



Giovanni Bellini,
«Presentazione al Tempio»
(1460, particolare)

La procreazione

Un corpo che nasce da un altro corpo, è questo il significato della parola procreazione. Sono le donne che procreano, quando danno alla luce un altro essere umano. Romanzi, poesie, scienza e tecnica hanno esaminato, scandagliato, riflettuto e studiato per secoli questo momento fondamentale della vita umana che rimane misterioso e – nello stesso tempo – visibile e concreto, universale e, insieme, intimo e personale. Procreare è comune, ma non è ancora facile e per molti e diversi motivi. Perché per molte donne e per molti neonati in gran parte del pianeta può portare morte e malattia come racconta Chiara Benedetto, presidente dello European Board and College of Obstetrics and Gynaecology. Perché sulla procreazione si accaniscono la scienza e la tecnica che pure potrebbero aiutarla, come ci spiega Josephine Quintavalle, fondatrice di *Core* (Comment on Reproductive Ethics). Eppure, malgrado tutto, malgrado i vecchi pericoli dell'arretratezza che permangono e quelli più ambigui, ma non meno gravi, della modernità, la procreazione conserva il suo mistero, la sua forza anche nelle situazioni più

difficili e tragiche. Silvina Pérez narra la storia di Aria, adolescente yazida perseguitata, privata di tutto, violentata dai miliziani dell'Is, che si accorge di essere incinta e che conclude il suo racconto affermando: «Ma vado avanti. Tra qualche mese dovrò dare un nome a questo bambino. Non potrò mai più tornare a Mosul. Non potrò mai più cancellare la vergogna. Sono morta ma la luce della vita è dentro di me». Quella luce di cui parla Aria, che si accende nel rapporto fra la madre e il figlio, non rimane impigliata nel pur importante rapporto fra i corpi, ma riesce a trasmettersi anche fuori da esso. La maternità può diventare spirituale. Quella delle suore – raccontata magistralmente da madre Maria Barbagallo – è altrettanto profonda. Ed è l'esempio più grande di come la fede possa esaltare e allargare un sentimento fino a renderlo universale, permeando l'esistenza di tutti coloro che ne accettano fino in fondo il valore. A conclusione di un anno di riflessione sulla teologia della donna, due pagine di dibattito – tenutosi il 3 novembre scorso in redazione – chiudono questo numero. (r.a.)

Restando in tema di difesa della vita, come vede oggi la situazione in Europa?

La percezione generale è che nel mondo le lobby pro-aborto stiano lentamente perdendo terreno. Basti pensare che la metà degli Stati che compongono gli Stati Uniti ha legiferato in modo restrittivo in materia di aborto; l'Ungheria ha inserito la difesa dell'embrione umano nella sua Costituzione; in Spagna i numeri stanno cambiando lentamente grazie a un movimento pro-life molto attivo e dinamico.

E nel Regno Unito?

Qui purtroppo c'è ben poco da festeggiare. Oltre all'applicazione della *five fet* più liberale che si possa immaginare, con la distruzione colossale di vita umana fin dal primissimo stadio di vita, le interruzioni volontarie di gravidanza non stanno affatto diminuendo. L'aborto è consentito fino alla ventiquattresima settimana, in certe circostanze anche fino all'ultima settimana di gravidanza. Nel 2012, su un totale di 160 aborti dopo le ventiquattro settimane, 28 sono avvenuti dopo l'ottavo mese di gestazione.

Già nel 2005, intervistata da «The Observer», disse che bisogna «svegliare le coscienze degli inglesi» riguardo alle scelte sull'aborto: non si sono svegliati dunque?

Purtroppo no, anzi oggi la situazione è ancora più urgente. Il Regno Unito è caduto totalmente nella morsa dell'utilitarismo mentre discute di eutanasia, aborto e manipolazione genetica dell'embrione umano. E non c'è un vero dibattito accademico in materia di bioetica. Questo è sorprendente se si pensa che il cittadino europeo medio ci guarda come modello di democrazia e di virtù.

Questo limite può forse essere dovuto al fatto che nel Regno Unito i movimenti pro-life paiono composti solo da cattolici a volte un po' troppo «da piazza»?

Ci sono diversi movimenti pro-life nel Paese ed è vero che molti di quelli che hanno basi religiose, soprattutto cattoliche e cristiane evangeliche, alzano un po' troppo la voce. È importante la loro voce da piazza, ma bisogna combattere maggiormente anche a livello politico e accademico. Negli ultimi anni, comunque, l'istinto pro-life presente in ogni essere umano ha guadagnato slancio. C'è stato, ad esempio, un aumento di giovani senza particolare appartenenza religiosa che si oppongono alla politica pro-choice.

Quali le principali battaglie bioetiche che state affrontando oggi nel Regno Unito?

Saranno due le grandi battaglie dei prossimi mesi. Una contro la proposta di ridurre il più possibile il ruolo del medico nella valutazione delle motivazioni che spingono le donne ad abortire. La seconda è contro la proposta di creare degli embrioni da tre «genitori». Questa sarà una battaglia veramente dura per noi perché il problema è camuffato con linguaggio così altamente scientifico che le persone comuni non riescono a capire. Dobbiamo quindi tradurre la realtà di ciò che è proposto in modo tale che chi ci supporta possa capire che, ancora una volta, una novità scientifica è in realtà un attacco all'embrione umano.

Il Belgio ha recentemente approvato una legge che autorizza l'eutanasia dei bambini malati. Il governo inglese deve tagliare i costi sanitari, con anziani e malati che iniziano a sentirsi di troppo. Dove stiamo andando?

Combattere l'eutanasia è un'altra delle nostre tante battaglie. C'è, per fortuna, una forte alleanza di gruppi pro-life in Inghilterra, uniti sotto lo slogan *Care not Killing* («curare, non ammazzare») cui fa capo il dottor Peter Saunders, che dirige il *Christian Medical Fellowship*. L'ombra dell'eutanasia si sta espandendo in tutta Europa. Bisogna proprio svegliarsi.

Il femminismo non può che essere pro-life

A colloquio con Josephine Quintavalle, fondatrice del think tank Comment on Reproductive Ethics

di LAURA GOTTI TEDESCHI

A Josephine Quintavalle l'idea di fondare il *Core* (Comment on Reproductive Ethics) è venuta quando l'Hfea, l'autorità nazionale inglese chiamata a valutare eticamente le proposte in materia di fecondazione, fece una consultazione pubblica per prelevare gameti da donatrici viventi, cadaveri o feti per curare l'infertilità o per poter fare ricerca scientifica. Così il *Core* si mise a distribuire cartoncini con scritto: «No, non vi autorizzo a usare i miei gameti». Scandalizzata dal fatto che si potesse anche solo pensare a una proposta del genere e sconvolta dai danni che la legge sull'aborto stava provocando alle donne inglesi, Quintavalle ha deciso di dedicarsi alle battaglie in difesa della vita umana e contro lo sfruttamento del corpo femminile e degli embrioni umani che le tecniche riproduttive comportano. Per vent'anni ha lavorato anche come volontaria per l'organizzazione *Life*, facendo consulenza a oltre settemila donne che si trovavano in difficoltà con la gravidanza. Nonostante l'entrata in vigore dell'Abortion Act (1967), l'aborto nel Regno Unito è pressoché su richiesta fino alla ventiquattresima settimana, e il novantotto

Nata in Nuova Zelanda settantatré anni fa, Josephine Quintavalle è cresciuta circondata da parenti sacerdoti e suore di religione cattolica. Dopo la laurea in inglese al Birkbeck College di Londra, ha lavorato nel movimento per la vita britannico e nel panorama internazionale per circa quarant'anni. Nel 1994 crea il *Core* (Comment on Reproductive Ethics), think tank internazionale che affronta i numerosi problemi che hanno seguito la pratica della fecondazione in vitro.



sono creare embrioni da spermatozoi umani e da ovuli di mucca.

Si definisce femminista pro-life, eppure i più credono che siano proprio le femministe le maggiori paladine del diritto della donna ad abortire.

Se il femminismo si fonda sulla difesa dei diritti della donna, allora una femminista non può che essere pro-life: l'aborto è un vero sfruttamento del corpo femminile, e quindi bisogna combatterlo. Il *Core* ha creato un network internazionale di persone e gruppi tra diversi Paesi, specie tra Europa, Stati Uniti e Australia: il risultato è stato la creazione di alleanze con gruppi di donne che – se anche non condividevano in assoluto i nostri principi di difesa della vita umana – riconoscevano e denunciavano con noi lo sfruttamento delle donne e del loro corpo, in tema di riproduzione assistita, raccolta di ovuli da (presunte) donatrici, ricorso a madri surrogate.

Il *Core* è una sorta di lente etica volta a creare consapevolezza sulla realtà della riproduzione assistita (fivet). Qual è la verità che non si dice intorno alla fivet?

Che è permeata da una logica eugenetica. Attraverso di essa vengono fecondati più ovuli di quelli che sarebbero fecondati naturalmente: alcuni degli embrioni che vengono in seguito prodotti sono immediatamente scartati perché non sono abbastanza «adatti». Tra i rimanenti, i migliori vengono impiantati subito, mentre gli altri sono congelati per uso futuro. Quelli scelti per l'impianto sono spesso soggetti a un ulteriore diagnosi genetica che comporta la rimozione di cellule quando l'embrione è allo stadio di otto cellule. Un intervento questo che potrebbe, tra l'altro, danneggiare l'embrione.

colte: ventottomila contro le oltre seicentotrentamila dell'Italia. Come mai?

Abbiamo lavorato davvero duramente per convincere i colleghi pro-life che bisognava sostenere questa campagna. C'è un movimento pro-life molto forte nel Regno Unito ma siamo un'isola in più sensi: non ci si sente molto europei in campo politico, non siamo riusciti a far comprendere la portata di questa campagna.

Qual è la situazione in campo bioetico?

Il Regno Unito è stato il precursore in tutto il mondo nell'approvare legislazioni in materia di fecondazione in vitro e sulle tante controverse questioni etiche che emergono dalla riproduzione artificiale. Le

leggi britanniche sono state sempre tristemente progressiste e liberali: è davvero difficile trovare casi in cui proposte liberali in campo bioetico siano state proibite.

Può fare qualche esempio di legge che andava proibita?

All'inizio la clonazione umana era considerata un passo eccessivo e quindi fu vietata, ma oggi c'è un grande entusiasmo di fronte alla possibilità di creare embrioni con il materiale genetico di tre o quattro diversi adulti. Questa procedura però coinvolge tecniche simili a quelle della clonazione, quindi quell'iniziale divieto evidentemente è stato aggirato. Pensi che oggi nel Regno Unito per ricerche si pos-

Nel Regno Unito le leggi sono state sempre tristemente progressiste. È davvero difficile trovare casi in cui proposte liberali in campo bioetico siano state proibite

per cento delle donne abortisce con la motivazione personale di un non ben specificato «rischio di salute fisica e mentale».

Come valuta i risultati della campagna europea Uno di Noi che ha raccolto oltre un milione e ottocentomila adesioni in venti Paesi?

È assolutamente meraviglioso che siano state raccolte così tante firme a difesa dell'embrione e dell'invulnerabilità della vita umana. In particolare, bisogna fare i complimenti all'Italia per aver saputo stimolare e generare questa reazione in tutta Europa, e per essere riuscita a raccogliere un così alto numero di adesioni. Oltre all'immediato obiettivo di proibire che l'Europa finanzia la ricerca distruttiva sugli embrioni umani, questa iniziativa è stata straordinaria nel riunire così tanti gruppi pro-life da tutta Europa, creando un potentissimo network di persone finalizzato alla difesa della vita umana.

Tra i venti Paesi, il Regno Unito si è classificato fra gli ultimi per il numero di firme rac-



donne chiesa mondo women church world mujeres iglesia mundo femmes église monde donne chiesa mondo women church world mujeres iglesia mundo femmes église monde donne chiesa mondo

Dove può arrivare lo sguardo di una suora

I mille volti della maternità spirituale

di MARIA BARRAGALDO

Noi suore ci troviamo spesso immerse nelle situazioni più drammatiche, in cui siamo chiamate a dare la vita, o quella del corpo o quella dell'anima. Non è un mestiere, una professione, è un atteggiamento mistico che rientra nel mistero di Dio, che si fa di collaboratore e delle collaborare per offrire quella vita in abbondanza che lui ci vuol dare.

Era tante esperienze, una delle più significative è la storia della piccola Maria della missione di Duhok, in Etiopia. Sono i primissimi tempi della missione, le suore sono intente a organizzarsi, a pulire, a visitare i dimori, ed ecco che suor Francesca vede una bimba aggirarsi da sola nei pressi della missione. La bimba è denutrita, sporca, malandata e malata. La portano all'ospedale; i medici dicono che morirà, ma la suore hanno crederne e - dopo poco tempo in cura e amore - la bimba si riprende, guarisce.

La chiamano Maria, si sa che è orfana, ma nessuno non la possono tenere, la piccola ha bisogno di una famiglia. L'affidano a una famiglia del posto, cattolica e sostenuta dalla missione. Dopo alcune settimane la famiglia avverte le suore che la bimba è malata. Vanno a visitarla, non è grave, è solo malnutrita, mal nutrita, in condizioni igieniche terribili. La riprendono, la fanno rifiorire. È una bimba forte, cresce sana e viene affidata a un'altra famiglia. Qui cresce bello, va a scuola, diventa una bella ragazza. Ma ecco che un giorno Maria scompare, non si sa più nulla di lei. Passano dieci anni. La missione è già più grande, con varie opere: c'è la scuola, l'ospedale, l'orfanotrofio, l'orto, la fattoria. Ecco che un giorno si presenta una giovane donna, mal vestita, denutrita, con una bimba in braccio altrettanto malandata. Dopo aver parlato con le suore rimosse in lei Maria. Sono sorprese, ma non fanno domande poiché le risposte erano lì, davanti a loro. Maria viene affidata anonimamente, la sua bimba nutrita e curata in un'istituto e si passano i mesi. Si riprende, torna per Maria e scompare proprio che la donna

Durante la guerra sino-giapponese l'orfanotrofo di Kashing fu bombardato. La suora raccolse i bimbi e si distesse su di loro per proteggerli. Li trovarono tutti morti in quell'abbraccio

diventò un membro della missione. Invece, un giorno Maria scompare di nuovo abbandonando la bimba. Si cerca ancora, ma invano. La piccola cresce bene e avrà il suo futuro, sarà adottata da un'ottima famiglia italiana. Forse è meno conosciuta una forma di maternità spirituale che le suore esercitano nei confronti di giovani donne. Tra queste, molte si presentano alle porte del convento esprimendo il desiderio di diventare religiose. Sono donne di ogni classe sociale, di ogni livello culturale, di ogni etnia, spesso prive di una vera formazione umana e spirituale. Vengono accolte e aiutate a crescere come donne, pedagogicamente, culturalmente, cristiane e professionalmente. Donne capaci di un pensiero critico, in grado di scegliere il bene e le sentenze delle scritte libere. Su di esse si spende

con altri figli più grandi e Cesarina fu mandata nel nord, da noi, insieme ad altre. Questa bambina non aveva nessuno che andasse a trovarla, e trovavo anche se qualche buona signora a volte le portava qualche regalia. Ma non ero suo papà. Il sabato sera le bambini mostravano quello che avevano ricevuto. Suor Loredana si inventò un rimedio: ogni sabato preparavo un bel pacchetto, con vestiti, biancheria doli, come se fosse arrivato con la posta e lo dava alla bimba. «Ecco - le diceva - è arrivato qualcuno per te».

«Quello che sempre mi ha sorpreso nella vita missionaria è vedere come le suore proseguono i bambini. Durante la guerra sino-giapponese, a Kashing, dove si trovava la nostra missione, nel 1937 ci fu una grande distruzione. L'orfanotrofo venne bombardato e la suora che si trovava nel sotterrano con i bambini più piccoli li raccolse tutti attorno a sé. Il fece distendere per terra e lei si mise di sopra a loro e i corpi con il suo corpo e i suoi abiti nella speranza di salvarli. La trovammo così, e lei era coperta con le braccia aperte, morte insieme ai bambini, quando riusciamo a togliere le macerie. Quella suora è morta veramente da "madre"».

«Ma dove il senso materno di protezione si esalta in modo straordinario è nel rapporto con gli emigranti, persone che vivono "sofferte", sempre in attesa di qualcuno o di un posto».

«A Chicago migliaia di emigranti non potevano accedere all'ospedale, perché era troppo caro per chi non aveva la documentazione in regola. Le suore inventarono allora un sistema di ambulatori risali, che chiamavano *ostelioni*. Erano piccoli centri di assistenza nelle vicinanze degli immigrati, gestiti da belle e infelice, e possibile dello stesso gruppo etnico. Erano luoghi molto ben tenuti, ma estremamente puliti, e si chiamavano "ostelioni". Qui poi sarete, un addio, e il mio felice: "Prego per lei"».

«Una di più spiegare dove può arrivare una donna che sa vedere la sofferenza degli altri. Nell'Hospice di New York, ricordo l'esperienza di questo tempo. Molte ospiti di questo centro giovani ammalati di Aids. Questi giovani, in gran parte, attraversavano il loro buio della loro malattia terminale da soli e morivano da soli. Suor Loretta parlava con loro, cercava di ricongiungerli ai familiari, abbandonati da amici e assistenti. Anche essa avevano molte cure nel cuore da capire, molte ferite da guarire. L'incontro con Dio non era facile, ma quando arrivava il momento quasi finale, suor Loretta faceva capire che Dio li aspettava per abbracciarli e introdurre in una vita diversa: la vita vera. Questo non lo diceva a parole ma, avvertendo la solidità dell'annullato, lo abbracciavano forte e con amore, sussurrando parole di affetto e speranza di perdono e di riconciliazione e, spesso, sentendo che il giovane rimanesse un po' più vicino a quello che aveva recuperato con la vicinanza degli altri».

«Se le donne del suo paese, del suo villaggio, del suo paese di terra. Ha voluto lasciare la famiglia, poi è caduto nella sofferenza. Io sono un po' noialtrava, allo, anche molto sporco, con il volto triste. Io sono non ha voglia di parlarne. Non si fida, tutte le volte che mi ha fatto è stato ingannato. Ma poi si fida della giovane suora e comincia a parlare. Ha parlato tutto quello che aveva recuperato con la vicinanza degli altri».

«Suor Loretta è che ha scritto un libro su queste esperienze - è stata invitata da un'università a New York per parlare del suo libro. Alla fine della presentazione, in un silenzio impressionante dell'aula magna gremita da centinaia di studenti, il moderatore chiese se qualcuno voleva fare una domanda. Il silenzio era totale. A un tratto un giovane studente si alzò e disse: «Non ho domande da fare, ma vorrei dire una cosa: se a me capitasse di morire per qualsiasi ragione, vorrei davvero che qualcuno come suor Loretta, mi abbracciasse forte come lei fa con i suoi ragazzi».

«Credo che la maternità spirituale non si possa davvero descrivere, ma solo sperimentare. Se la maternità spirituale non è un po' di amore, non è una maternità spirituale».

lita rete dei trafficanti che gli promettono il passaggio verso gli Stati Uniti se però porta alcuni zaini pieni di droga per loro. Non vuole accettare ma si arrende. Quando vede che le sue speranze sono continuamente frustrate, si rifiuta di continuare e lo mandano via in modo molto con minacce.

«A un tratto del suo racconto l'uomo scoppia in un pianto disperato. Così conclude suor Xo: «La domanda che ho sentito dentro di me come persona consacrata è stata: "Che posso fare?". Che poteva fare ascoltando quell'uomo che, distrutto dalla sua disavventura, mi raccontava il suo dolore, la sua angoscia, la sua disperazione e i suoi dubbi su quello che avrebbe potuto fare di fronte a quella situazione? È difficile dare risposte a chi ha perduto tutto. Così si può fare in un

Dai bambini ai moribondi passando per migranti, anziani e ragazze che chiedono di entrare in convento. Relazioni che noi si possono descrivere ma solo sperimentare

luogo dove non si sa a chi ricorrere e non si ha assolutamente niente per poter andare avanti, solo l'offerta di un vile zaino di droga per avere delle buone probabilità di passare in frontiera? A volte resta così l'Amore. In quel momento sono stata spinta da un forte impulso, gli sono andata vicino e l'ho abbracciato, lui ha appoggiato il suo capo sulla mia spalla singhiozzando forte e abbracciandomi forte. Come cadere su di me grosse lacrime... sentivo il suo cuore battere e non era possibile nessuna parola. Ma solo ho sentito un sussurro: "Lui è mio". Poi sarete, un addio, e il mio felice: "Prego per lei"».

«Una di più spiegare dove può arrivare una donna che sa vedere la sofferenza degli altri. Nell'Hospice di New York, ricordo l'esperienza di questo tempo. Molte ospiti di questo centro giovani ammalati di Aids. Questi giovani, in gran parte, attraversavano il loro buio della loro malattia terminale da soli e morivano da soli. Suor Loretta parlava con loro, cercava di ricongiungerli ai familiari, abbandonati da amici e assistenti. Anche essa avevano molte cure nel cuore da capire, molte ferite da guarire. L'incontro con Dio non era facile, ma quando arrivava il momento quasi finale, suor Loretta faceva capire che Dio li aspettava per abbracciarli e introdurre in una vita diversa: la vita vera. Questo non lo diceva a parole ma, avvertendo la solidità dell'annullato, lo abbracciavano forte e con amore, sussurrando parole di affetto e speranza di perdono e di riconciliazione e, spesso, sentendo che il giovane rimanesse un po' più vicino a quello che aveva recuperato con la vicinanza degli altri».

«Suor Loretta è che ha scritto un libro su queste esperienze - è stata invitata da un'università a New York per parlare del suo libro. Alla fine della presentazione, in un silenzio impressionante dell'aula magna gremita da centinaia di studenti, il moderatore chiese se qualcuno voleva fare una domanda. Il silenzio era totale. A un tratto un giovane studente si alzò e disse: «Non ho domande da fare, ma vorrei dire una cosa: se a me capitasse di morire per qualsiasi ragione, vorrei davvero che qualcuno come suor Loretta, mi abbracciasse forte come lei fa con i suoi ragazzi».

«Credo che la maternità spirituale non si possa davvero descrivere, ma solo sperimentare. Se la maternità spirituale non è un po' di amore, non è una maternità spirituale».

di SILVINA PEREZ

«**D**alle strade vicine si sentivano urla disperate, e pian piano, Avramio paura, non sapevamo che fare. Molti sono corsi a cercare riparo e sono stati raggiunti dai colpi dei mitra, altri si sono rifugiati nella piccola palestra della scuola. Eravamo in silenzio, inginocchiati a bisbigliare le parole della fede. Irrompono i jihadisti in una raffica ardente si alza sopra, la grida della guerra: mio padre cade a pochi metri da me, colpito a morte. Tutti gli altri vengono buttati fuori dalla scuola e ammassati nel cortile dell'ingresso. Solo una povera donna non può uscire perché paralizzato alle gambe. Farei compagnia a mio padre, massacrata mentre disperata mi annaspava invano con le braccia per

l'aria chiedendo clemenza inchiudendo la sua sedia».

«Per Arta, sedici anni, appartenente alla comunità degli yazidi iracheni, il vero inizio è iniziato il giorno in cui il suo villaggio è stato at-

tacato dagli uomini dell'Is. Ha visto uccidere il padre e il fratello e da allora non ha più notizie della madre e delle due sorelle. Ora si trova in un campo profughi a Dohuk, è incinta di sei mesi e racconta la sua infanzia e il suo presente: torture, stupri e degrado».

«È il 9 giugno - racconta via skype ricambiando lo schermo del computer con il suo viso esile e i suoi grandi occhi azzurri - quando la nostra città, Mosul, è stata colpita. Durante l'attacco i miliziani hanno ucciso decine di persone. Noi donne eravamo tutti spaventate, sapevamo cosa ci sarebbe successo se ci avessero catturate. Non abbiamo avuto tempo di fuggire. Gli uomini dell'Is hanno raccolto i prigionieri, dividuali per sesso ed età. Il primo gruppo era composto da ragazzi giovani, un altro da ragazze, e un terzo da uomini e donne più anziani. A questi ultimi i jihadisti hanno tolto tutto. Denaro, oro e cellulari. Li hanno abbandonati lì. A noi ci hanno caricate sui camion, dopo aver fucilato tutti i bambini e gli uomini più grandi, tra cui mio fratello».

«Arta, assieme a un gruppo di circa quaranta donne, è stata portata a Baqi, una cittadina a ovest di Mosul, e rinchiusa in un vecchio edificio di tre piani. «Qui ci hanno diviso ancora, e sono rimasta con il gruppo delle più giovani e, credo, delle più grasse». I nostri carcerieri ci dissero che eravamo destinate, dopo la conversione all'Islam, a sposare qualche giovane combattente. Le altre furono condannate a diventare schiave sessuali dei miliziani. Dalla disperazione una di loro si è impiccata, un'altra ancora ci ha provocato ma i jihadisti l'hanno fermata e picchiata a sangue. Dice Arta, precisando che - dopo

Pablo Picasso, «Nuda blu» (1901)

women church world mujeres iglesia mundo femmes église monde donne chiesa mondo women church world mujeres iglesia mundo femmes église monde donne chiesa mondo women church world mujeres iglesia mundo femmes église monde donne chiesa mondo women church world mujeres iglesia mundo femmes église monde donne chiesa mondo

VIOLENZA DOMESTICA IN UGANDA

La Chiesa ugandese ha messo la violenza domestica al centro del suo Avvento. La conferenza episcopale locale, infatti, ha lanciato la campagna *Dandwa condwini, sviluppo condwini, felicità condwini* per «vincere la violenza domestica». Il primo tema della violenza domestica in modo da promuovere comportamenti migliori in famiglia e comunità. Si avvia a diventare un progetto della Chiesa. Il monsignor John Baptista Odama, arcivescovo di Gulu, presidente della conferenza, incoraggiando tutti i leader della Chiesa a pregare contro la violenza domestica. Il tema della violenza domestica di Avvento, dunque, i primi parroci della Paese è chiamata a ricordare il dramma della violenza domestica nelle celebrazioni liturgiche. La campagna contro la violenza domestica è stata avviata in Uganda nel 2010. Secondo le statistiche ufficiali, che evidentemente riguardano solo le donne, si sono registrate circa 2735 casi di violenza domestica con 927 vittime.

ALIMENTO DELLE NASCITE IN CORREA DEL SUD Per il sesto mese di fila, le nascite in Corea del Sud sono aumentate. Lo dicono i dati pubblicati dall'Ufficio di statistica nazionale, secondo i quali si registrano nuovi aumenti del 4,2 per cento. I numeri raccontano un aumento costante da aprile, dato molto incoraggiante per un

Paesino fino a oggi agli ultimi posti per tasso di natalità. Uno studio governativo pubblicato nell'agosto 2014, subito dopo la partenza di Papa Francesco dalla Corea del Sud, aveva indicato il tasso di crescita nel Paese come il più alto al mondo. Alla base del fenomeno c'è una cultura nazionale improntata su decrescita economica e ogni costo e tempi di vita sempre più lunghi. Il paese è considerato uno dei paesi a più alta aspettativa di vita al mondo. Il presidente della Chiesa, il cardinale monsignor John Baptista Odama, arcivescovo di Gulu, presidente della conferenza, incoraggiando tutti i leader della Chiesa a pregare contro la violenza domestica. Il tema della violenza domestica di Avvento, dunque, i primi parroci della Paese è chiamata a ricordare il dramma della violenza domestica nelle celebrazioni liturgiche. La campagna contro la violenza domestica è stata avviata in Uganda nel 2010. Secondo le statistiche ufficiali, che evidentemente riguardano solo le donne, si sono registrate circa 2735 casi di violenza domestica con 927 vittime.

UCETIA. LA PRIMA DONNA SIMBANO DI YEM Il cadavere di Cecilia Otho, prima sindaco donna di Yem, nel sud-ovest del Sud Sudan, è stato portato - insieme a quello di Emmanuel Lemsi, suo capo di gabinetto - lo scorso 11 novembre alla sede della Chiesa di Juba, la capitale. Monsignor Zachariah Angutaiba Sebti, vicario generale della diocesi di Yem, ha affermato che il duplice omicidio è un atto contro la popolazione della River County e di tutti in generale, incluso il paese nel Sud Sudan. Gli assai dell'ufficio di statistica nazionale della Chiesa, l'Ino, infatti, è stata un membro attivo della Chiesa nel Paese e si è battuta per promuovere i diritti delle donne

locali, in particolare l'accesso all'educazione. Dopo essere stata deposta all'incarico di sindaco nazionale, l'Ino aveva partecipato alla stesura della Costituzione del Sud Sudan, che ha raggiunto la piena indipendenza nel luglio 2011, e nel 2013 era stata eletta sindaco di Juba.

PRESIDENTI. LA PROFESSORESSA WU È LE SUE ALUNNE Il governo di Taiwan ha conferito alla prima superiore dell'Istituto Beata Imelda, il più antico istituto scolastico cattolico del Paese, il primo premio per l'innovazione multimediale sulla prevenzione dell'Aids. Il premio - spiega Xin Xige su Asia News - è stato istituito dopo che si è scoperto quanto i giovani taiwanesi fossero ignoranti nei confronti della malattia, cresciuta negli ultimi anni in modo preoccupante nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni. Il premio è stato diviso in categorie scolastiche e private, allo scopo di creare una piattaforma multimediale in grado di spiegare il pericolo dell'Aids ai coetanei. Le alunne premiate, che sono state nominate "Ambasciatrici dell'Aids", sono state invitate a comunicare i loro video, pubblicati e privati, alle scuole e alle università. La professoressa Wu - doppia laurea in Scienze dell'Educazione e Scienze Religiose - è stata premiata per aver creato una piattaforma multimediale per adolescenti: «Chiarezza, sintesi, passione e precisione devono essere i caratteri di una comunicazione multimediale per adolescenti: di affermare immediatamente l'importanza dell'argomento trattato, di potersi appassionare a esso e di poterlo



L'OSSERVATORE ROMANO dicembre 2014, numero 310 Insetto mensile a cura di RITANA ARMIANI e LUCETTA SCARFAPPA, in redazione GIULIA GALLOTTI www.osservatoreromano.va - per abbonamenti: ufficioedifusione@ossroma.va

condizioni». La presentazione multimediale premiata non si limita a illustrare la facilità di contagio dell' HIV e alla prevenzione dell'Aids, ma offre un contenuto più ampio: informare, condividere e aiutarci a vicenda senza giudicare e senza abbandonare nessuno per strada. Fino a tre anni fa Wu insegnava in un'altra scuola cattolica, un istituto tecnico per i giovani delle classi sociali più povere della periferia di Yiminda. «È stata un'esperienza impensabile: i ragazzi inizialmente i ragazzi si vergognavano di appartenere a quella scuola, ma abbiamo lavorato sulla dignità non solo ma le deve riconoscere nessuno, la dignità di quello che fa sta dentro di sé e non si deve vergognare del suo concetto, ma essere fiero dei valori umani». «E, per chi crede, cristiani - su cui basi la tua vita». L'insegnante ha quindi rivelato il suo segreto: «Spreghiamo la libertà dei tuoi studenti. Lavorati liberi di trovare nuove strade per comunicare i valori in cui credono. Dove c'è vita è fantasia e si può creare nuove visioni e nuovi modi di guardare le cose per tutti coloro che ne vengono a contatto, proprio come aveva fatto Gesù con i suoi contemporanei».

MADRE E LEADER IN EFFICACIA Ha avuto grande così sulla stampa italiana la ricerca Maam (Maturity As a Maney) condotta da Maria Vittoria e Riccardo Zezza, i cui risultati sovvertono molti stereotipi in tema di maternità: chi è madre diventa più facilmente leader

Una notte venne attaccata la zona in cui ero reduca. Un colpo di fucile mi colpì e scappai nel buio. Correvo e piangevo. Correvo e pregavo. Sempre più forte senza mai voltarmi indietro

Il romanzo
Chiamate la levatrice

Le vicende appassionanti di un gruppo di ragazze che fanno le levatrici presso una struttura tenuta da suore - levatrici e infermiere anche esse - nei quartieri più poveri e malfamati di Londra negli anni Cinquanta, narrate da una di loro, sono l'amina di *Chiamate le levatrici* di Jennifer Worth (Sellerio, 14,00) libro così interessante da essere stato trasformato con successo in una serie televisiva. Un mondo non tanto lontano nel tempo, ma che sembra così profondamente diverso dal nostro: i bambini che nascono, in famiglie povere e numerose, sono sempre accolti con amore e gioia, e i giovani infermiere sono guardate con gratitudine e affetto. Queste ragazze, provenienti da famiglie di classe alta e media, imparano a confrontarsi con sporcizia e miseria, con le botte e la stitiglie, ma anche a scoprire un mondo di solidarietà e amore inaspettato. Leggendo si impara molto anche sui pari, quando avvenivano ancora nelle case e in modo completamente naturale, e la vita della madre e del figlio era spesso nelle mani di una donna coraggiosa ed esperta, la levatrice. (di [Lucia Scarpafpa](#))

Con lo sguardo pieno nel vuoto, Arta racconta come dopo dieci interminabili giorni di vertigine per 55 dollari ad Hissan, un giovane jihadista della Siria, che la portò nella casa dove viveva con altri miliziani, «Volevo obbligarmi a sposarlo, ma non poteva prima della mia conversione all'Islam. Mi sono reso credente non sposa un'infedele». Con la mia fede yazida ero una peccatrice per loro. Mi sono rifiutata e allora ha iniziato a picchiarmi e a violentarmi. Sempre più spesso. Sempre più forte. Un giorno mi disse che avrebbe aspettato ancora una settimana e poi mi avrebbe portato dalle altre donne, quelle che servivano a tutti i miliziani per sfuggire le loro voglie. Era disperata, pensavo solo alla morte. «Ho pagato 35 dollari, capisci? Sei inerte, non mi servi a nulla». Una notte la zona dove eravamo fu attaccata pesantemente. Gli uomini uscirono tutti e all'improvviso mi sono ritrovata sola. Sono uscita e ho iniziato a correre nel buio. Correvo nella direzione da cui arrivavano i colpi di mortaio. Non sapevo a cosa andavo incontro ma ho pensato che

quell'episodio - nessun'altra ha quanto di togliersi la vita. «Per circa dieci giorni siamo rimaste rinchiuso praticamente al buio. Dormivamo per terra e mangiavamo solo una volta al giorno. I professionisti e liberisti sessuali, ce li hanno chiesto più volte di convertirsi all'Islam, minacciando che altrimenti avrebbero ucciso tutti i membri della nostra famiglia. Alcuni hanno ceduto al ricatto per salvare il padre, il marito, o il fratello».

Nazari Unite hanno calcolato infatti che, dopo la caduta di Mosul, millecinquecento donne sono tornate tra donne e ragazzi hanno subito violenza. Le violenze sessuali sono commesse su vasta scala. Tra le vittime donne, bambine e bambini. I crimini perpetrati vanno dallo stupro ai matrimoni forzati, alla schiavitù sessuale. I miliziani del califato sono sostenitori di una totale sottomissione dell'elemento femminile. E la praticano sulle donne sequestrate e brutalizzate nelle città di combattimento. Perfino ricorrendo alla deformazione blasfema per dare giustificazione teologica allo stupro (col trucco del "matrimonio temporaneo" in zona di guerra).

In particolare, le donne appartenenti a minoranze religiose come gli yazidi o i cristiani assiri vengono rapite dai villaggi, rinchieste in prigioni e messe davanti a una tremenda scelta. Quelle che decidono di convertirsi all'Islam sono vendute ai combattenti dell'Is come sposare, per un prezzo che varia dai 15 ai 150 dollari. Le prigioniere che rifiutano la conversione sono quotidianamente stuprate e condannate a una morte lenta e dentro di me».

«Nazioni Unite hanno calcolato infatti che, dopo la caduta di Mosul, millecinquecento donne sono tornate tra donne e ragazzi hanno subito violenza. Le violenze sessuali sono commesse su vasta scala. Tra le vittime donne, bambine e bambini. I crimini perpetrati vanno dallo stupro ai matrimoni forzati, alla schiavitù sessuale. I miliziani del califato sono sostenitori di una totale sottomissione dell'elemento femminile. E la praticano sulle donne sequestrate e brutalizzate nelle città di combattimento. Perfino ricorrendo alla deformazione blasfema per dare giustificazione teologica allo stupro (col trucco del "matrimonio temporaneo" in zona di guerra).

In particolare, le donne appartenenti a minoranze religiose come gli yazidi o i cristiani assiri vengono rapite dai villaggi, rinchieste in prigioni e messe davanti a una tremenda scelta. Quelle che decidono di convertirsi all'Islam sono vendute ai combattenti dell'Is come sposare, per un prezzo che varia dai 15 ai 150 dollari. Le prigioniere che rifiutano la conversione sono quotidianamente stuprate e condannate a una morte lenta e dentro di me».

«Nazioni Unite hanno calcolato infatti che, dopo la caduta di Mosul, millecinquecento donne sono tornate tra donne e ragazzi hanno subito violenza. Le violenze sessuali sono commesse su vasta scala. Tra le vittime donne, bambine e bambini. I crimini perpetrati vanno dallo stupro ai matrimoni forzati, alla schiavitù sessuale. I miliziani del califato sono sostenitori di una totale sottomissione dell'elemento femminile. E la praticano sulle donne sequestrate e brutalizzate nelle città di combattimento. Perfino ricorrendo alla deformazione blasfema per dare giustificazione teologica allo stupro (col trucco del "matrimonio temporaneo" in zona di guerra).

«Nazioni Unite hanno calcolato infatti che, dopo la caduta di Mosul, millecinquecento donne sono tornate tra donne e ragazzi hanno subito violenza. Le violenze sessuali sono commesse su vasta scala. Tra le vittime donne, bambine e bambini. I crimini perpetrati vanno dallo stupro ai matrimoni forzati, alla schiavitù sessuale. I miliziani del califato sono sostenitori di una totale sottomissione dell'elemento femminile. E la praticano sulle donne sequestrate e brutalizzate nelle città di combattimento. Perfino ricorrendo alla deformazione blasfema per dare giustificazione teologica allo stupro (col trucco del "matrimonio temporaneo" in zona di guerra).

«Nazioni Unite hanno calcolato infatti che, dopo la caduta di Mosul, millecinquecento donne sono tornate tra donne e ragazzi hanno subito violenza. Le violenze sessuali sono commesse su vasta scala. Tra le vittime donne, bambine e bambini. I crimini perpetrati vanno dallo stupro ai matrimoni forzati, alla schiavitù sessuale. I miliziani del califato sono sostenitori di una totale sottomissione dell'elemento femminile. E la praticano sulle donne sequestrate e brutalizzate nelle città di combattimento. Perfino ricorrendo alla deformazione blasfema per dare giustificazione teologica allo stupro (col trucco del "matrimonio temporaneo" in zona di guerra).

«Nazioni Unite hanno calcolato infatti che, dopo la caduta di Mosul, millecinquecento donne sono tornate tra donne e ragazzi hanno subito violenza. Le violenze sessuali sono commesse su vasta scala. Tra le vittime donne, bambine e bambini. I crimini perpetrati vanno dallo stupro ai matrimoni forzati, alla schiavitù sessuale. I miliziani del califato sono sostenitori di una totale sottomissione dell'elemento femminile. E la praticano sulle donne sequestrate e brutalizzate nelle città di combattimento. Perfino ricorrendo alla deformazione blasfema per dare giustificazione teologica allo stupro (col trucco del "matrimonio temporaneo" in zona di guerra).

«Nazioni Unite hanno calcolato infatti che, dopo la caduta di Mosul, millecinquecento donne sono tornate tra donne e ragazzi hanno subito violenza. Le violenze sessuali sono commesse su vasta scala. Tra le vittime donne, bambine e bambini. I crimini perpetrati vanno dallo stupro ai matrimoni forzati, alla schiavitù sessuale. I miliziani del califato sono sostenitori di una totale sottomissione dell'elemento femminile. E la praticano sulle donne sequestrate e brutalizzate nelle città di combattimento. Perfino ricorrendo alla deformazione blasfema per dare giustificazione teologica allo stupro (col trucco del "matrimonio temporaneo" in zona di guerra).

«Nazioni Unite hanno calcolato infatti che, dopo la caduta di Mosul, millecinquecento donne sono tornate tra donne e ragazzi hanno subito violenza. Le violenze sessuali sono commesse su vasta scala. Tra le vittime donne, bambine e bambini. I crimini perpetrati vanno dallo stupro ai matrimoni forzati, alla schiavitù sessuale. I miliziani del califato sono sostenitori di una totale sottomissione dell'elemento femminile. E la praticano sulle donne sequestrate e brutalizzate nelle città di combattimento. Perfino ricorrendo alla deformazione blasfema per dare giustificazione teologica allo stupro (col trucco del "matrimonio temporaneo" in zona di guerra).

«Nazioni Unite hanno calcolato infatti che, dopo la caduta di Mosul, millecinquecento donne sono tornate tra donne e ragazzi hanno subito violenza. Le violenze sessuali sono commesse su vasta scala. Tra le vittime donne, bambine e bambini. I crimini perpetrati vanno dallo stupro ai matrimoni forzati, alla schiavitù sessuale. I miliziani del califato sono sostenitori di una totale sottomissione dell'elemento femminile. E la praticano sulle donne sequestrate e brutalizzate nelle città di combattimento. Perfino ricorrendo alla deformazione blasfema per dare giustificazione teologica allo stupro (col trucco del "matrimonio temporaneo" in zona di guerra).

«Nazioni Unite hanno calcolato infatti che, dopo la caduta di Mosul, millecinquecento donne sono tornate tra donne e ragazzi hanno subito violenza. Le violenze sessuali sono commesse su vasta scala. Tra le vittime donne, bambine e bambini. I crimini perpetrati vanno dallo stupro ai matrimoni forzati, alla schiavitù sessuale. I miliziani del califato sono sostenitori di una totale sottomissione dell'elemento femminile. E la praticano sulle donne sequestrate e brutalizzate nelle città di combattimento. Perfino ricorrendo alla deformazione blasfema per dare giustificazione teologica allo stupro (col trucco del "matrimonio temporaneo" in zona di guerra).

«Nazioni Unite hanno calcolato infatti che, dopo la caduta di Mosul, millecinquecento donne sono tornate tra donne e ragazzi hanno subito violenza. Le violenze sessuali sono commesse su vasta scala. Tra le vittime donne, bambine e bambini. I crimini perpetrati vanno dallo stupro ai matrimoni forzati, alla schiavitù sessuale. I miliziani del califato sono sostenitori di una totale sottomissione dell'elemento femminile. E la praticano sulle donne sequestrate e brutalizzate nelle città di combattimento. Perfino ricorrendo alla deformazione blasfema per dare giustificazione teologica allo stupro (col trucco del "matrimonio temporaneo" in zona di guerra).

«Nazioni Unite hanno calcolato infatti che, dopo la caduta di Mosul, millecinquecento donne sono tornate tra donne e ragazzi hanno subito violenza. Le violenze sessuali sono commesse su vasta scala. Tra le vittime donne, bambine e bambini. I crimini perpetrati vanno dallo stupro ai matrimoni forzati, alla schiavitù sessuale. I miliziani del califato sono sostenitori di una totale sottomissione dell'elemento femminile. E la praticano sulle donne sequestrate e brutalizzate nelle città di combattimento. Perfino ricorrendo alla deformazione blasfema per dare giustificazione teologica allo stupro (col trucco del "matrimonio temporaneo" in zona di guerra).

«Nazioni Unite hanno calcolato infatti che, dopo la caduta di Mosul, millecinquecento donne sono tornate tra donne e ragazzi hanno subito violenza. Le violenze sessuali sono commesse su vasta scala. Tra le vittime donne, bambine e bambini. I crimini perpetrati vanno dallo stupro ai matrimoni forzati, alla schiavitù sessuale. I miliziani del califato sono sostenitori di una totale sottomissione dell'elemento femminile. E la praticano sulle donne sequestrate e brutalizzate nelle città di combattimento. Perfino ricorrendo alla deformazione blasfema per dare giustificazione teologica allo stupro (col trucco del "matrimonio temporaneo" in zona di guerra).

«Nazioni Unite hanno calcolato infatti che, dopo la caduta di Mosul, millecinquecento donne sono tornate tra donne e ragazzi hanno subito violenza. Le violenze sessuali sono commesse su vasta scala. Tra le vittime donne, bambine e bambini. I crimini perpetrati vanno dallo stupro ai matrimoni forzati, alla schiavitù sessuale. I miliziani del califato sono sostenitori di una totale sottomissione dell'elemento femminile. E la praticano sulle donne sequestrate e brutalizzate nelle città di combattimento. Perfino ricorrendo alla deformazione blasfema per dare giustificazione teologica allo stupro (col trucco del "matrimonio temporaneo" in zona di guerra).

«Nazioni Unite hanno calcolato infatti che, dopo la caduta di Mosul, millecinquecento donne sono tornate tra donne e ragazzi hanno subito violenza. Le violenze sessuali sono commesse su vasta scala. Tra le vittime donne, bambine e bambini. I crimini perpetrati vanno dallo stupro ai matrimoni forzati, alla schiavitù sessuale. I miliziani del califato sono sostenitori di una totale sottomissione dell'elemento femminile. E la praticano sulle donne sequestrate e brutalizzate nelle città di combattimento. Perfino ricorrendo alla deformazione blasfema per dare giustificazione teologica allo stupro (col trucco del "matrimonio temporaneo" in zona di guerra).

«Nazioni Unite hanno calcolato infatti che, dopo la caduta di Mosul, millecinquecento donne sono tornate tra donne e ragazzi hanno subito violenza. Le violenze sessuali sono commesse su vasta scala. Tra le vittime donne, bambine e bambini. I crimini perpetrati vanno dallo stupro ai matrimoni forzati, alla schiavitù sessuale. I miliziani del califato sono sostenitori di una totale sottomissione dell'elemento femminile. E la praticano sulle donne sequestrate e brutalizzate nelle città di combattimento. Perfino ricorrendo alla deformazione blasfema per dare giustificazione teologica allo stupro (col trucco del "matrimonio temporaneo" in zona di guerra).

«Nazioni Unite hanno calcolato infatti che, dopo la caduta di Mosul, millecinquecento donne sono tornate tra donne e ragazzi hanno subito violenza. Le violenze sessuali sono commesse su vasta scala. Tra le vittime donne, bambine e bambini. I crimini perpetrati vanno dallo stupro ai matrimoni forzati, alla schiavitù sessuale. I miliziani del califato sono sostenitori di una totale sottomissione dell'elemento femminile. E la praticano sulle donne sequestrate e brutalizzate nelle città di combattimento. Perfino ricorrendo alla deformazione blasfema per dare giustificazione teologica allo stupro (col trucco del "matrimonio temporaneo" in zona di guerra).

«Nazioni Unite hanno calcolato infatti che, dopo la caduta di Mosul, millecinquecento donne sono tornate tra donne e ragazzi hanno subito violenza. Le violenze sessuali sono commesse su vasta scala. Tra le vittime donne, bambine e bambini. I crimini perpetrati vanno dallo stupro ai matrimoni forzati, alla schiavitù sessuale. I miliziani del califato sono sostenitori di una totale sottomissione dell'elemento femminile. E la praticano sulle donne sequestrate e brutalizzate nelle città di combattimento. Perfino ricorrendo alla deformazione blasfema per dare giustificazione teologica allo stupro (col trucco del "matrimonio temporaneo" in zona di guerra).

Per una profonda teologia della donna



Lucetta Scaraffia

LUCETTA SCARAFFIA Nella prima delle nostre pagine teologiche Pierangelo Sequeri ha usato un'espressione molto significativa, "snodo epocale", per significare che, in questo momento, la società impone alla Chiesa di ripensarsi totalmente, e di riflettere su se stessa ricordandosi che le donne esistono, che non solo sono numericamente la maggior parte dei religiosi e dei fedeli, ma sono parte costitutiva e specifica della tradizione cristiana fin dalle origini. In proposito la

teologa svizzera Barbara Hallensleben ha scritto: «La scarsa attenzione per il significato soteriologico dello Spirito sembra andare di pari passo con la mancanza di una teologia della donna». E questo riecheggia parole scritte molti anni fa da Yves Congar: «Una certa dimenticanza dello Spirito Santo e della pneumatologia hanno provocato l'instaurarsi di un tipo patriarcale e una prevalenza del maschile». Emerge con molta chiarezza che, a questo punto, è indispensabile una riflessione più profonda. Anche perché, scrive sempre Hallensleben, «la differenza fra uomo e donna ha a che fare con l'immagine che Dio ci rivela di se stesso». La parità della donna è scritta nei vangeli, e il cristianesimo ha offerto questo seme allo sviluppo storico delle società cristiane. Adesso la società restituisce alla Chiesa quello che aveva ricevuto dal cristianesimo, ponendole profondi interrogativi. Nei testi che abbiamo pubblicato sono state individuate due direzioni di ricerca: una, che molti di voi hanno percorso, è quella di riflettere sia sulle donne importanti che ci sono state nella storia della Chiesa sia, più in generale, sul rapporto fra Gesù e le donne. L'altra è il problema della complementarità. Voi ben sapete che l'unica elaborazione teorica che c'è stata nella Chiesa sul problema delle donne, l'unica risposta alla sfida che veniva dalla società laica, è stata la *Mulieris dignitatem*. Testo molto importante, un grande riconoscimento alle donne e un grande stimolo intellettuale per pensare un femminismo cristiano. Però il tema della

complementarità della *Mulieris dignitatem* ha lasciato due questioni aperte: una, che la Chiesa si è comportata come se non fosse mai stata scritta, cioè non ne è seguito nessun riconoscimento concreto. E non stiamo parlando di potere, noi stiamo parlando di un'altra cosa: di ascolto. Il problema fondamentale è che le donne non vengono ascoltate nelle riunioni ecclesiali in cui si parla della vita della Chiesa, del suo futuro, dei suoi problemi. L'altra questione che la *Mulieris dignitatem* ha lasciato aperta è che, se uno parla di complementarità, non si capisce quale dovrebbe essere il compito maschile. È una domanda che pone Sara Butler: «Qual è il genio maschile?». La complementarità rimane un'ipotesi affascinante e importante che, oggi, vediamo riscoperta anche in campo femminista: per esempio Claude Habib, femminista francese studiosa di letteratura, ha scritto che la molla della complementarità non è l'oppressione ma il bene comune. Apriamo allora la discussione, ricordando che il nostro obiettivo è quello di creare delle relazioni redente tra i sessi.

MAURIZIO GRONCHI Dal punto di vista teologico ho riscontrato, nelle teologie femminili, un'impostazione ancora fortemente ideologica, rivendicazionista, molto caratterizzata dalla teologia della liberazione, intesa come liberazione delle donne da tutti i sistemi patriarcali. Insomma un discorso antico. La cosa invece che mi ha fatto riflettere è stata la pubblicazione del volume *Papa Francesco e le donne* di Giulia Galeotti e Lucetta Scaraffia (2014), perché da lì ho visto la distanza da un approccio ideologico, l'assunzione di una prospettiva storica molto equilibrata, appunto non ideologica. Credo si tratti di riprendere lo sguardo di Gesù sugli uomini e le donne, come si vede dai vangeli, per attingere al criterio da cui lasciarsi guidare verso una conversione relazionale. Il Papa nella *Evangelii gaudium* parla di tutte le conversioni possibili e qui c'è la possibilità di una conversione relazionale, io credo. Il libro di Damiano Marzotto *Pietro e Maddalena. Il Vangelo corre a due voci* (2010) mi ha fatto pensare: la sua tesi centrale riconosce questa compartecipazione originale alla missione di Gesù, si assiste a una collaborazione di carattere asimmetrico in cui i due attori, scrive, offrono «un apporto differenziato e complementare». Ecco, credo che questa sia una buona idea: reperita sui testi. Quindi il primo approccio è una lettura dei testi che non sia telecomandata. Un'altra affermazione era questa: «Il punto non è il sacerdozio, il punto è tutto il resto» scrive Giulia Galeotti, e tutto il resto è la relazione. Mi ha colpito, nel sinodo, il messaggio finale, dove si diceva: l'incontro è un dono, una grazia che si esprime, quando i due volti sono uno di fronte all'altro. Ora questa mi sembra essere la sfida odierna: non riuscire più a guardarsi in faccia, stare l'uno di fronte all'altro. Il mio è un discorso fenomenologico, il primo punto

è questione di sguardi (il secondo punto, questione di prospettive), il terzo punto, questione di prospettive). Allora, questione di sguardi, non riuscire più a guardarsi in faccia: sguardi laterali, obliqui, inclinati, contrassegnati da diffidenza, dalla paura, dal conflitto, questo è un orizzonte antropologico più ampio, che poi nella Chiesa si caratterizza come paura della differenza, ansia per il riconoscimento di sé, e sospingono verso un diffuso e crescente narcisismo. Mentre abbiamo bisogno di essere riconosciuti, al tempo stesso proviamo diffidenza verso chi ci guarda e ci riconosce. Secondo punto: questione di relazione. Credo che la relazione si giochi tra potere ed empatia. La prima istanza in gioco nelle relazioni tra uomo e donna è quella del potere, inteso come possibilità di essere riconosciuti e accettati per ciò che si è e non si riesce comunque a essere se non grazie all'altro, all'altra, al suo permesso, alla sua accoglienza, al suo rifiuto. Questa esigenza di riconoscimento, questo è il potere. Una via praticabile per la maturazione della relazione credo che sia quella dell'orientamento all'empatia. Empatia è il sentire con l'altro, non il sentire come l'altro. Questo è impossibile, assurdo, sentire come l'altro: immedesimarsi non è possibile. Sentire con l'altro, cosa che risulta nell'esperienza per esempio dell'amicizia, che succede a quella dimensione fusiva, embrionale, anche infantile che molto spesso si protrae, quel dover essere due, quel discorso della coppia. Il problema è rimanere se stessi accanto all'altro, ma lungi dal misurare le qualità in termini di competizione o rivalità. Questo è un dato: la difficoltà della relazione si gioca tra potere ed empatia.

SCARAFFIA Nella relazione fra donne e sacerdoti, quale ruolo giocano potere ed empatia?

GRONCHI Vedo due criticità nel rapporto tra donne e ministri ordinati, intendendo religiosi, vescovi, cardinali e via dicendo. In primo luogo la mamma dei sacerdoti: questo è un punto critico perché esemplato sul



Maurizio Gronchi

modello mariano spiritualista. Generalmente ha un peso determinante, dal momento che sembra essere l'unica donna in grado di amarli in modo adeguato alla loro vocazione. Conseguentemente ogni altra donna incontrata nella vita deve assumere il profilo della madre o della sorella, più raramente della figlia, dato che la generazione è difficilmente comprensibile se non in senso simbolico. Questa radice relazionale, direi esclusiva, molto spesso genera diffidenza, senso di attacco alla propria integrità sessuale, se non vera e propria minaccia alla promessa di castità e all'impegno di celibato. Probabilmente nasce anche da qui la tendenza a configurare come servitù la funzione della donna incontrata dal sacerdote. Allora direi icasticamente: tenere vicino a sé la donna e, al tempo stesso, tenerla distante. Questa sembra essere la sfida che i ministri debbono sostenere con le donne, piuttosto che insieme a esse. Accanto a questa, una seconda criticità potrei definirlo un'attitudine alla sostituzione, per la quale le funzioni tradizionalmente femminili – generare, nutrire, accogliere, proteggere, perdonare – vengono assunte liturgicamente dal sacerdote: battezzare, celebrare l'eucaristia, amministrare la riconciliazione, mentre esprimono il volto materno della Chiesa, talvolta rischiano però di configurare anche l'atteggiamento relazionale del prete verso le donne. Quindi è come se si producesse uno slittamento di quelle che sono funzioni materne della Chiesa – queste che ho detto – che diventano quasi un modello di relazione. Mi spiego meglio: vestire abiti lunghi, colorati, addobbare l'altare con fiori e candele, atteggiarsi con formalità e ostentata gentilezza, corrispondono a comportamenti femminilizzati, che relegano ancora di più le donne al margine della relazione. Direi allora che un'ipotesi interpretativa di questo fenomeno potrebbe consistere nel tentativo, da parte dei ministri ordinati, di trasformare la diffidenza in alleanza, al prezzo però della sostituzione. Lì non c'è misoginia, ma sostituzione: non ce l'abbiamo con le donne, ma semplicemente le sostituiamo. È una tesi un po' forte, ma per la discussione credo che sia funzionale. Quindi si evita la conflittualità o la misoginia semplicemente assumendo l'imitazione dello stile, o almeno di quello che si considera tale.

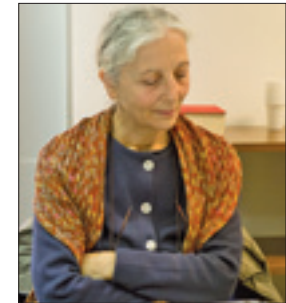
SCARAFFIA Ma allora come orientare le relazioni uomo-donna, nello specifico tra ministri ordinati e donne? Come passare dalla paura dello spostamento del ruolo all'empatia, che permette di stare accanto con serenità e favorisce l'integrazione?

GRONCHI Userei queste tre espressioni: guardare negli occhi, senza abbassarli, né per sedurre o sfidare; ascoltare le parole senza sapere già cosa l'altro o l'altra dirà; percepire i silenzi lungi dall'attribuirgli i significati previsti. Ecco alcune esperienze da intraprendere con coraggio, lottando con le proprie paure, con il timore dell'apertura alla relazione. Questo modo di stabilire contatto non si improvvisa, specie quando si viene – parlo sempre per i ministri ordinati – da una

formazione che ha per obiettivo la guida pastorale. Questo cosa vuol dire? Che la responsabilità di condurre, insegnare, consigliare, quindi un'asimmetria patuita, stabilita da protocollo, raramente si sa trasformare in capacità di ricevere, imparare, lasciare che qualcuno si prenda cura di noi. Capite che qui il modello è l'atteggiamento di Gesù con le donne nei vangeli. Probabilmente la difficoltà ad ascoltare le donne non riguarda solo le donne che parlano, perché i ministri ordinati rischiano di non ascoltare nemmeno gli uomini, i bambini, gli anziani, gli ammalati... Il problema non sta nell'identificazione del ruolo, peraltro malinteso, che spesso chiude il sacerdote nel perimetro della propria funzione di guida: il rischioso esito è quello di pretendere di condurre gli altri e poi non riuscire a guidare se stessi nell'equilibrio maturo delle relazioni. Condivido la vostra proposta di concedere maggiore spazio alle donne nella formazione, nei seminari; io direi non solo come docenti ma anche come *counselor* psicologiche, come riferimento della pastorale familiare, per esempio: che ne sanno i seminaristi della vita di famiglia, al di là della loro, modello da rifiutare o da replicare? Che un giovane in cammino verso il presbiterato abbia l'occasione di incontrare donne diverse dalla propria madre è un'opportunità di fatto equilibrante, un'esperienza di pluralità che libera da stereotipi interiorizzati. Apprendere la differenza senza paura, stabilire rapporti quotidiani senza doverci proteggere, acquisire fiducia in chi si prende cura della propria vocazione senza minacciarla, può costituire un'autentica sorgente di umanità, alla quale poi continuamente e serenamente attingere. Credo ci sia un criterio cristologico fondamentale in tutto questo discorso: in Avvento si legge l'antifona «piova dalle nubi il giusto, germogli dalla terra il salvatore». Il principio è questo: quello che Dio dona dall'alto, sorge dalla terra. Il figlio eterno di Dio è nato nel tempo da Maria.

ANTONELLA LUMINI Il momento che stiamo vivendo segna, senz'altro, un passaggio. Il punto è come viverlo. Sono d'accordo con padre Gianpaolo Salvini quando afferma che non si tratta di clericalizzare le donne, ma di permettere ai loro carismi di germinare. Le donne non valorizzano se stesse cercando di assumere il potere e le funzioni degli uomini, questo però non significa che nella Chiesa vengano escluse da posizioni autorevoli e decisionali. Come giustamente ha detto Scaraffia, il problema centrale è che le donne vengano ascoltate. L'emersione del femminile, all'interno della Chiesa, come del resto nella società, può avvenire solo se le donne conoscono di più se stesse, assumono coscienza della loro realtà profonda, riescono a fare udire il loro voce. Non si tratta quindi di limitarsi a chiedere più spazio, è necessario che il femminile emerga sullo scenario di questo mondo, che sorga in tutta la sua dignità e nobiltà. È vero che certe volte le donne sono portate ad assumere ruoli maschili, quelli vincenti, ma così tradiscono se stesse. La questione va quindi rovesciata. Le donne, quasi per un moto naturale, a un certo punto sono state chiamate a risvegliarsi, a diventare soggetto attivo di liberazione. Dopo secoli di subalternità, il mondo femminile ha cominciato a prendere consapevolezza delle proprie immense potenzialità provocando quello sbilanciamento che oggi stiamo

attraversando. L'esplosione di un'aggressività maschile fuori controllo è sotto gli occhi di tutti. L'assetto precedente, una volta messo in discussione, non è più riproponibile, non si può tornare indietro. C'è un passaggio da fare che investe tutti. Le donne devono imparare a conoscersi, a portare alla luce gli aspetti essenziali del femminile, per rendersi conto di operare per una crescita umana. Anche per quanto riguarda la Chiesa non può essere diversamente e credo che solo in questo senso si può cercare di intendere la complementarità. Ho apprezzato molto quanto ha affermato Gronchi sull'importanza di trasformare le relazioni dei sacerdoti con le donne, per lo più poggiate sul potere o sulla paura, in relazioni fondate sull'empatia. La



Antonella Luminari

Mulieris dignitatem pone al centro dell'attenzione della cristianità il genio femminile, i cui tratti essenziali sono riconosciuti in Maria. Lo stesso Papa Francesco, affermando la necessità di una più profonda teologia della donna, si inserisce ampiamente in questa linea. Nella Chiesa però si pone in parallelo la necessità di dare configurazione al genio maschile, in particolare rispetto alla vicarietà di Cristo, come osserva Sequeri. Mi sembra che tocchi il cuore del problema Butler quando afferma che Gesù svuota ogni potere nell'obbedienza, sovvertendo così tutti gli schemi del dominio patriarcale, e porta alla luce un principio maschile positivo. In effetti Gesù non si contrappone al potere, lo oltrepassa completamente con la sua testimonianza di vita. Inoltre fa convergere insieme, nella sua umanità, principio maschile e tratti specifici del femminile quali tenerezza e misericordia. Complementarità, da un punto di vista evangelico, viene quindi a significare armoniosa integrazione dei due principi innanzitutto all'interno della persona umana e di conseguenza nella dinamica fra donne e uomini. Solo in questa prospettiva si può intravedere la possibilità di vivere relazioni redente, come ancora afferma Butler. Il problema va dunque inquadrato all'interno del piano universale di salvezza che richiede un costante lavoro spirituale. La spinta di trasformazione, senza dubbio, oggi si incarna



Paquale Cati, «Il Concilio di Trento» (1588, particolare)

teologia

Bisogna lavorare di più per fare una profonda teologia della donna

Fotografia: [non visibile]

Per una profonda teologia della donna

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 13

nelle donne, ma esse devono prendere coscienza di essere parte trainante per l'intera umanità. L'emancipazione civile è avvenuta non a caso in occidente, in culture dalla matrice cristiana. Occorre leggere il fenomeno in un'ottica più ampia, spirituale. Vanno visti i segni dei tempi. La cristianità va percepita nel suo insieme, nei suoi aspetti laici e in quelli ecclesiaci, teologici. Il cristianesimo è forza dirompente di liberazione da tutti i punti di vista. Quello che è avvenuto nel mondo civile, laico, per quanto riguarda le donne, ora aspetta di riversare il suo dinamismo nella Chiesa. Più le donne saranno ascoltate, più intensa sarà l'azione di trasformazione. Più il genio femminile emergerà, più farà da specchio al genio maschile positivo, quello incarnato da Gesù. Mi ricollego poi a quanto affermato da Scaraffia, citando Hallensleben, sul valore soteriologico dello Spirito Santo: concordo pienamente sul fatto che la mancanza di una teologia della donna procede di pari passo con la scarsa attenzione verso lo Spirito Santo, verso il piano spirituale. Assumere Maria come modello incarnato del genio femminile richiede di guardare alla terza persona trinitaria, forse ancora in ombra, velata, altrimenti per le donne potrebbe prevalere un senso di scoraggiamento. Anche nel mondo laico sono in molte a rivolgersi verso la spiritualità, per esempio attraverso lo studio delle mistiche, a impegnarsi profondamente su se stesse per avvicinarsi a quei valori femminili essenziali, un po' controcorrente, quali la ricettività, il silenzio, il nascondimento, necessari a custodire e proteggere una maternità che non è solo biologica, ma anche spirituale. La capacità di ascolto, l'intuizione, la contemplazione emergono dal contatto con il profondo. Il femminile incarna l'anima contemplativa, la possibilità di uno sguardo diverso. La donna più aderisce al corpo, più è capace di incarnare, rendere visibili tratti spirituali. Più è contemplativa, più diviene strumento di azioni creatrici. Il femminile apre all'eterno, come afferma Chiara Lubich. Nel contesto evangelico il materno rinvia a un'accolgenza della vita che deve germinare a tutti i livelli, porta in contatto con l'invisibile, evoca quella bellezza che può solo essere contemplata, non posseduta. Così il femminile nobile incarna i meccanismi del potere. Principio maschile e femminile non sono intercambiabili né tanto meno derivano semplicemente da aspetti culturali: sono valori ontologici, si potrebbero dire archetipici. Dio crea l'uomo a sua



Marinella Perroni

immagine, ma non ha immagine. Nella tradizione ebraica c'è una totale trascendenza, Dio non si può in alcun modo raffigurare. Rivela lentamente i suoi attributi invisibili nell'essere umano. La precisione con cui il testo di *Genesi* specifica che «maschio e femmina li creò» non può che alludere al fatto che maschile e femminile sono principi presenti in Dio stesso. Se assumono immagine nell'essere umano, vuol dire innanzitutto che sono in Dio. C'è un fondamento ontologico. Inoltre in Dio sono contenuti nella perfetta unità, per cui anche nell'essere umano non possono che tendere ad amonizzarsi.

SCARAFFIA Cosa intendi per lavoro spirituale necessario a redimere le relazioni uomo/donna?

LUMINI La donna è particolarmente ricettiva all'azione di Dio nell'anima, più sensibile ai piani profondi dell'amore. Per lavoro spirituale intendo proprio la maggiore disponibilità del femminile ad aprirsi all'opera dello Spirito Santo. Solo questo può rendere possibili rapporti di comunione fra donne e uomini. È necessario il silenzio, quella sosta che permette alla vita interiore di germinare. Il genio femminile in Maria trova il suo culmine nella straordinaria potenzialità a tramandare la vita spirituale, la vita che concepisce lo Spirito Santo. Il battesimo di fuoco di Gesù allude alla nuova vita suscitata dallo Spirito. Se Gesù ha fatto la nominazione di Dio come padre, suscitando uno scandalo immenso, mi sembra ora maturo il tempo per un'altra fondamentale nominazione, quella di Dio come Madre. Ancora tutto resta ancorato a una teologia del Padre, ma credo che non sia possibile elaborare una profonda teologia della donna se prima non viene elaborata è messa a fuoco la teologia della Madre. E solo le donne possono farlo. Se ci rivolgiamo alla Trinità, la misteriosa persona femminile della divinità non può che essere lo Spirito Santo. La maternità di Dio si può individuare nello Spirito Santo, nei primi secoli associato alla *Sophia*. Nella tradizione ebraica inoltre la *Ruah* è femminile. Del resto anche in Giovanni, lo Spirito Santo è il consolatore. In questo tempo in cui la Chiesa invita all'amore e alla misericordia, la divina maternità deve uscire dall'ombra, venire alla luce. C'è una grande opera spirituale in corso. Dietro quello che si muove nella storia bisogna incominciare a scorgere i segni visibili di una regia invisibile.

MARINELLA PERRONI Mi sento di rappresentare qui una gran parte di donne che insegnano o studiano teologia, anche in Italia, e che percorrono strade un po' diverse da quelle indicate finora. Il salmo citato da Gronchi me ne ha fatto venire in mente un altro che sento particolarmente in linea con il nostro lavoro teologico: «La verità germoglierà dalla terra e dal cielo si affaccerà la giustizia» (85). Sono convinta che la verità non sia prestabilita, nessuno di noi ce l'ha, ma germoglierà dalla terra man mano che la terra verrà lavorata: è questo il senso del lavoro teologico. Quando Papa Francesco ha detto che la Chiesa ha bisogno di una teologia della donna, in molte siamo rimaste concettate: dai tempi dei Padri della Chiesa alla *Mulieris dignitatem*, la storia del pensiero teologico è anche una teologia della donna. Fatta da chi, però? Fatta perché? In funzione di che cosa? Oggi alcuni fattori sono ormai cambiati, e ciò comporta che non si può pensare semplicemente di cambiare l'ordine dei fattori in modo che il risultato non cambi. Sono i fattori a essere cambiati. Quali? Innanzi tutto, le donne – e non la donna, che

è un'astrazione e vive nell'immaginario – sono diventate soggetti capaci di fare teologia, e cercano strade diverse, capaci di rendere loro maggiore giustizia. Per questo, la prima cosa da fare sarebbe ascoltarle. Le donne hanno elaborato un pensiero in tutti gli ambiti teologici. Il problema allora è provare a ri-ragionare insieme – e oggi dovrebbe essere possibile farlo finalmente anche con quelle ritenute più lontane – su tutta la teologia della donna, che ci schiaccia, da Tertulliano in poi, con i suoi luoghi comuni, vere e proprie ipoteche. Ipoteche pesanti. Gronchi faceva una lettura fenomenologica del rapporto prete-mamma che è verissima. Va ripensato però a fondo anche il binomio Eva-Maria, un'alternativa che pesa per le sue ricadute simboliche potenti che contribuiscono a definire stereotipi che si trasmettono di generazione in generazione. Non è possibile una teologia che renda



Luisa Muraro

pienamente ragione della pluralità dell'umano se non si sciolgono alcuni nodi critici perché si può anche continuare a esaltare la donna, ma poi le donne continuano a vivere oltre il margine. La seconda ipotesi forte, poi, è il binomio mariano-petrino per configurare la fisionomia della partecipazione delle donne alla vita della Chiesa. Anche il Papa sembra prediligere questa strada battuta già dai suoi predecessori. Anche se, in forza di questo principio così come è stato formulato da Hans Urs von Balthasar, il mariano, cioè, l'accolgenza amorosa, è carisma primario rispetto al petrino, cioè l'esercizio del potere di giurisdizione, non ci si rende conto che ci si muove sempre su due piani e da questo prendono le mosse molte delle discriminazioni fondate sulla differenza sessuale. Ancora una volta: è necessario ripensare alcune categorie che venivano prima tranquillamente accettate perché, sia dal punto di vista simbolico, sia sul piano delle ricadute socio-ecclesiali, il modo di pensare il maschile e il femminile non è più lo stesso. Quando von Balthasar elabora la categoria del principio mariano-petrino, lo fa in assoluta coincidenza con la sua spiritualità e con il suo rapporto con la mistica Adrienne von Speyr, ma questa andrebbe ora ridiscussa sia in rapporto al Nuovo Testamento, sia sulla base di un nuovo rapporto tra antropologia ed ecclesiologia.

LUMINI Vuoi dire che va ripensato il fatto che il petrino riguardi l'istituzione, mentre Maria rimandi alla relazione?

PERRONI Esatto. Voglio dire che sia maschile che femminile, o anche sia paterno che materno, possono riguardare entrambi gli ambiti, sia quello della relazione che quello dell'istituzione. È ormai chiaro che la netta distinzione dei ruoli sulla base della quale si è retti il patriarcato sta cedendo il posto ad altri modelli possibili.

LUISA MURARO Il mio interesse principale in questa impresa è che il movimento femminista sia fedele alla sua ispirazione originaria, e la sua ispirazione originaria – qui è stato ricordato da Lumini – non è la conquista del potere ma disfare dall'interno il potere, per sostituirlo con l'energia simbolica della parola e delle relazioni, cioè quello che si chiama autorità. A mio giudizio la Chiesa cattolica più delle Chiese riformate ha conservato qualcosa dell'importanza del simbolico. Nella temibile macchina del potere costruita dagli uomini, c'entra non poco la questione della sessualità: la sessualità femminile è quasi *naturaliter* cristiana, essendo sensibile all'aspetto spirituale. Le donne, se non ci fossero i soldi di mezzo, non farebbero sesso senza amore; gli uomini invece si e praticano spesso un sesso violento, di rapina (tale dovremmo considerare anche quello a pagamento, secondo me). È per questo, mi chiedo, che nelle società più antiche erano le donne che gestivano il rapporto con il divino e con il sacro? Noi siamo cresciuti in una civiltà fortemente patriarcale che ha capovoltato questa gerarchia. Ma ci sono uomini che sentono questa superiorità femminile e dicono «la mia anima è una donna», e ci sono storici, come Kurt Ruh, studioso della mistica occidentale, che dicono: solo una donna può parlare con tanta confidenza a Dio. Se le donne delle parrocchie disertassero, poi, per la Chiesa cattolica sarebbe un problema: per farle tornare dovrete promettergli posti, carriere e soldi. Per adesso, invece, vengono gratis, sono là, ma potrebbero trasformarsi e diventare simili a uomini e pretendere dei vantaggi. Penso anch'io che il tema della complementarietà sia cruciale e vada ripensato in mano, non rattappato. Secondo me il cardinale arcivescovo di Milano, Angelo Scola, ha detto cose importanti sulla differenza sessuale; per esempio che non è tra uomini e donne, è in lei, in lui; non ci sarebbe un uomo e una donna se non ci fosse, immanente all'essere umano, il segno della differenza sessuale. La complementarietà può essere compresa solo dopo un approfondimento accurato sulla differenza sessuale, e la Chiesa è promissima a riconoscerlo, ma in termini dogmatici. Da dove esce la differenza? Gronchi dice: dalla Bibbia, Perrone fa notare che la Bibbia bisogna però saperla leggere. La scienza e la filosofia insegnano che la differenza sessuale è un'invenzione della vita ai suoi livelli più elementari, e che l'umanità l'ha assunta e tradotta in cultura e civiltà, ma spesso in una forma gerarchica che esprime il dominio di un sesso sull'altro. I contenuti della differenza sessuale cambiano nel tempo, però il senso deve essere libero per lei come per lui. I quali poi cercano di accordarsi, nella reciproca indipendenza simbolica. Il conflitto tra i sessi insorge e va affrontato di volta in volta, è una constatazione storica; la complementarietà è fenomenologicamente evidente solo sul piano procreativo. Insomma, le posizioni sono tutte da ripensare. Segnalò, a questo proposito, il contributo della teologa svizzera Hallensleben, già citata: c'è squilibrio nella Chiesa, c'è squilibrio tra laici e clero e c'è squilibrio soprattutto a carico del rapporto donna-uomo, dice. In ciò lei capta la voce dello Spirito Santo nella storia, ponendo le

basi di una teologia fatta non per andare d'accordo a tutti i costi, ma per confliggere senza odiare, senza fare guerre. E poi c'è la posizione di Cristiana Dobner, la quale nega ogni complementarità. Rileggetela, lei dice: la donna sta per se stessa, l'uomo sta per se stesso. Poi c'è invece una teologa americana, Sara Butler, la quale invoca la complementarità e poi dice agli uomini: e allora il vostro genio? La vostra differenza? Ecco, questa è un'altra strada da aprire: esplorare la differenza maschile. E non solo in negativo come ho fatto qui io, citando la sessualità fondamentalmente disordinata degli uomini.

DAMIANO MARZOTTO Che cosa è l'indipendenza simbolica?

MURARO Per brevità, dirò che l'indipendenza simbolica, nella sua versione più radicale, difficile da capire, io la leggo nella *Lettera ai Romani*, in quel passo interpretato come se Paolo insegnasse la sottomissione. Nelle cose di questo mondo, dice, obbedite alla necessità; per il resto, noi abbiamo la nostra legge che è quella dell'amore.

MARZOTTO Ho ascoltato con grande interesse e reagisco semplicemente su alcune cose che mi hanno colpito maggiormente. Circa il rapporto uomo-donna, mi è piaciuta molto l'espressione che utilizzava padre Piersandro Vanzan: reciprocità asimmetrica. Non so se ricalca la complementarità, secondo me è un po' diversa e un po' più profonda, perché non obbliga a uno schema rigido, in cui i due devono comunque inserirsi. Dice però molto della necessità della reciprocità e salva una grande libertà nella asimmetria. Forse coincide con quella sessualità della differenza di cui parlava Muraro, ma io non sono sufficientemente esperto. Mi sembra che ci sia una ricchezza nella realtà delle donne, che va valorizzata, e negli itinerari dei vangeli che ho percorso mi è sembrato appunto di vedere, come dico nel mio libro *Petrino e Maddalena*, che la donna nella evangelizzazione «precede, approfondisce e allarga». Precede perché è più intuitiva e anticipa l'uomo, tant'è che Dio si rivolge a lei innanzitutto, sicuro di essere capito, ma soprattutto la donna approfondisce. Il discorso che ha fatto Lumini sull'approfondimento mi pare fondamentale, altrimenti noi uomini ci disperdiamo nell'azione ma non entriamo in profondità nel mistero e questo sarebbe una perdita drammatica per la Chiesa. E poi la donna allarga gli orizzonti della missione: noi abbiamo degli schemi ben precisi, la donna li supera e porta più avanti. Non credo che questa reciprocità asimmetrica si fermi alla procreazione, perché mi sembra che Dio sia più ricco nella sua elaborazione; ma al di là di questo vedo che c'è una capacità nelle donne e una capacità negli uomini, che non sempre è sostituibile, anche se bisogna essere molto attenti nel non considerare sempre come definitivo quello che talvolta è un portato culturale. A me sembra che proprio perché siamo unità di corpo e spirito, ciò che è nel corpo si trasfonde nello spirito e viceversa. Il problema è come definire ciò che è caratteristico; certo, viviamo sovente di stereotipi. Oggi direi che c'è una ricchezza in questo dialogo fra uomini e donne che non va perduta, ma forse un po' ripensata. In questo ripensamento, credo che la Bibbia sia molto importante. Però ho l'impressione che alle volte si prenda la Bibbia per andare a cercare delle conferme a quello che corrisponde alla

sensibilità attuale. Ma questo non è il modo di trattare la Bibbia.

SCARAFFIA Come si deve affrontare la lettura biblica?

MARZOTTO In questo io vedo un po' la difficoltà: è vero che bisogna sempre ripensare le convinzioni correnti, la cultura contemporanea cerca appunto di ripensarle interrogando la Bibbia, però la Bibbia va studiata e seguita anche nelle sue proposte originali, cercando di capire le situazioni come si vivevano a quel tempo. Occorre evitare di proiettare sulla Bibbia un'esigenza teologica e culturale di oggi. Quando ho voluto leggere il tema della donna nei vangeli ho cercato di vedere se c'è una teologia



Damiano Marzotto

dell'evangelista, e come, all'interno di questa teologia, l'evangelista collochi la figura femminile. Allora, credo, emerge un contributo che a me pare interessante: se l'evangelista, che tutto sommato era la scuola di Gesù, si è preoccupato di descrivere un certo tipo di rapporti fra uomo e donna, un qualche valore l'avrà! Da ridiscutere, da ripensare, però secondo me è questa una base utile anche per eventuali altre indagini, alla ricerca di livelli precedenti della tradizione evangelica. Mi sembra importante anche il problema evocato da Gronchi: nella Chiesa ci sono i sacerdoti, che non sono sposati – e io penso che il celibato del clero sia un valore importantissimo – ma penso, per il fatto che non sono sposati, che il problema «donna» per la loro vita sia chiuso, o lo risolvono, come ha detto lui, con il tema della mamma: la mamma è l'unica donna della mia vita, con tutte le conseguenze che egli ha evidenziato. Penso che sia un tema importante per questa discussione sia l'educazione dei sacerdoti, a partire dal seminario, a una relazione positiva e costruttiva con la donna, e non soltanto come anima da guidare. C'è un prete deve imparare a dialogare e a entrare in una dinamica di collaborazione con le donne; oltretutto, se il tema non è preso in considerazione in modo critico e consapevole può portare ad atteggiamenti regressivi, invece che aiutare ad approfondire e dare maggiore vigore alla evangelizzazione e alla testimonianza della Chiesa.